



Dipartimenti Nazionali settore Lapidei e Sicurezza

Bozza non corretta

**Convegno Nazionale
su sviluppo del settore LAPIDEI
attraverso Sicurezza e rispetto dell'Ambiente**

➤ **Venerdì, 15 luglio 2011
Cava di Calagio – CARRARA -**

*
* *

➤ **Relazione di Moulay El Akkioui**
Segretario Nazionale

Nel 2011 si sta evidenziando a livello mondiale una fase di moderata ripresa dell'economia, trainata dall'andamento marcatamente positivo dei paesi emergenti, Cina e India in primis. Tuttavia è convinzione diffusa che l'uscita dalla peggiore recessione del dopoguerra avverrà a ritmi lenti, con tempi di recupero che per il nostro paese potrebbero arrivare a 7/8 anni.

Il settore delle costruzioni è ancora pienamente in recessione, sia livello di produzione che di occupati. L'andamento del settore lapideo nel 2009/2010 è ben riassunto nell'ultimo Stone Sector, dell'internazionale Marmi e Macchine Carrara.

Il settore lapideo e materiali estrattivi è stato coinvolto dalla crisi generale che ha investito tutte le economie maggiori. Già dal 2008 non solo era apparso con chiarezza che per paesi come gli stati Uniti i settori immobiliare e delle costruzioni erano addirittura nel centro dei processi alla base delle bolle speculative, ma avevamo già potuto qualificarne gli effetti nel settore dei materiali lapidei, sia a livello di consumi interni , che a livello di interscambi verso gli Usa, venuti meno al commercio internazionale delle pietre ornamentali. Senza partire dagli USA , ma dando un'occhiata complessiva ai commerci tra paesi nel nostro settore, a chiusura del 2010 possiamo dire che quasi dappertutto il calo si è fatto apprezzare, con poche, anzi pochissime eccezioni. E soprattutto, possiamo dire che il calo si è distribuito diversamente tra i temi merceologici.

Al livello internazionale, le variazioni registrate dal 2009 rispetto all'anno precedente oscillano attorno ad un calo del 10% circa, in quantità, con una sostanziale coerenza complessiva: un calo che non è leggero, soprattutto se ci si ricorda che è su base annua e che si articola diversamente per materiali e per tipologie.

La situazione appare peggiorata un po' dappertutto e particolarmente per i grezzi e i graniti, che vedono ulteriormente scendere le loro quote di movimento internazionale, soprattutto se estendiamo la lettura a due anni fa, i numeri appaiono più espliciti: il calo è diffuso e incontestabile.

In un quadro così complesso, il settore lapideo italiano si è mosso con qualche difficoltà, ma insieme con tenacia e capacità. Le esportazioni e le importazioni del materiale lapideo italiano nel corso dell'anno 2009 e 2010 hanno costruito, mese dopo mese, un dato finale che è negativo rispetto all'anno 2008, ma che tuttavia non manca di elementi fortemente costruttivi e potenzialmente espansivi già per il 2011. È vero che il consuntivo registra un calo evidente, quasi un -20% sui valori globali del 2008, che diventa ancora più accentuato se si passa a base triennale, cioè confrontando i dati con quelli del 2007. Non sono tanto le quantità, quanto i valori ad avere sofferto negli ultimi due anni, e soprattutto per alcune voci specifiche: l'export dei materiali grezzi e semigrezzi...

In conclusione alla nostra analisi, pur nella minore incidenza del dato nel corso degli ultimi anni, i materiali lavorati rimangono la categoria che maggiormente contribuisce alla ricchezza nazionale del settore, costituendo ancora, in questo modo, il nucleo centrale su cui concentrarsi per ogni azione che voglia sostenere il materiale lapideo italiano. Se i grezzi e i semigrezzi hanno tenuto un comportamento forte sui mercati, resistendo alla concorrenza e trovando sbocchi talvolta impensabili in momenti di crisi, tuttavia essi non sono riusciti a compensare il calo di peso dei lavorati, sia di valore medio, che di valore assoluto.

La nostra analisi della produzione, dell'export e delle attività nazionali ci riporta qui: la materia prima ha un ruolo insostituibile, ma è la lavorazione che aggiunge valore all'intero settore.

Ma sono solo questi gli indicatori di cui dobbiamo tener conto o esistono altri fattori dei quali dovremmo preoccuparci in una visione più condivisa, globale e responsabile?

“Il settore delle attività estrattive: le cave”, è oggi un perfetto indicatore per capire come un Paese è capace di immaginare il proprio futuro “e sebbene sia difficile, dobbiamo impegnarci tutti a “tener insieme identità e innovazione, tutela del patrimonio storico, culturale ed ambientale con lo sviluppo economico”. Sostenibilità ambientale, sociale ed economica.

Questi concetti sono tratti dalla premessa anche del “Rapporto cave 2011” di Legambiente, che tenta di analizzare l’impatto ambientale dell’attività estrattiva in Italia.

Esiste oggi un ambito di strategie europee ed internazionali legate alla green economy dal quale nessuna attività produttiva può esimersi, specie quelle a più rischio di impatto ambientale.

Per troppi anni abbiamo pensato che esista tra alcuni settori come l’edilizia e il lapidei e lo sviluppo sostenibile legato al rispetto e alla conservazione dell’ambiente un conflitto insanabile. Come si può parlare del settore estrattivo e contemporaneamente di politiche del territorio tenendo insieme attività, priorità ed interessi così diversi tra loro?

Forse fino ad oggi non è stato possibile conciliare questi temi, o quando lo si è fatto sono state solo belle dichiarazioni di intenti contenute in accordi e protocolli, ma non possiamo più permetterci di rimandare un simile impegno, così come non possiamo più esimerci da arrivare a piani e strategie condivise anche con le popolazioni.

Occorre recuperare un rapporto con il territorio che tenga conto di determinati criteri quali il monitoraggio e il quadro ambientale, l'individuazione di aree a rischio crisi ambientale, l'elaborazione di valutazioni, strategie e programmazione delle attività estrattive. Allo stesso modo bisognerebbe elaborare bilanci periodici sull'impatto sociale e ambientale delle attività estrattive, concentrarsi anche sulla sostenibilità, invece che esclusivamente su fattori economici ed occupazionali.

Strumenti essenziali ed efficaci sono il dialogo e la concertazione per garantire gli interessi del territorio, delle imprese e del lavoro.

Esistono molte possibilità di creare lavoro attraverso uno sviluppo eco-sostenibile, possibilità che permetterebbero di individuare misure e risorse anche per superare la crisi del settore.

Nostra responsabilità è quella di cercare soluzioni e risposte, ma un sindacato serio, come lo siamo noi, come un'impresa seria e una seria amministrazione locale non possono considerare esclusivamente i propri interessi, debbono concertare misure e strategie condivise e globali.

L'analisi della crisi nel settore del lapideo e di tutti materiali estrattivi, dicevamo, comporta una riflessione sul ruolo che questo settore dovrà esercitare nel prossimo futuro. Viste le criticità e gli elementi di debolezza, qui indicati sommariamente, la redazione del nostro nuovo Piano strategico chiama in causa tutti i componenti del settore, affinché si passi dalla fase del confronto generico e spesso includente, a quella delle scelte strategiche praticate.

Per far questo, occorre fare sistema, se si vuol far fronte alle sfide future. Il salto di qualità, da assegnare al futuro piano Strategico Distrettuale, passa inesorabilmente da questa nuova modalità gestionale, senza alcun timore di dover rinunciare a prerogative, autonomie e ruoli, assegnati ed esercitati in altre sedi.

In fondo, non si tratta di modificare o cancellare quanto stabilito da norme ed accordi formali, è evidente che le concessioni degli agri marmiferi e delle escavazioni saranno deliberate spesso dalle Giunte comunali e che saranno sempre loro a stabilire le modalità relative dei contributi derivanti dalle legge e i piani regionali.

Si tratta di costruire politiche complessive per il settore, nelle quali dare indicazioni programmatiche e prevedere vincoli e momenti di verifica sulla realizzazione delle stesse.

La sede più indicata allo svolgimento di questi compiti, per la sua composizione e le sue competenze, è il Distretto, dove l'esercizio dei ruoli di istituzioni, associazioni, categorie del comparto lapideo , continuerà a svolgersi secondo i requisiti loro assegnati dalle normative di riferimento, ma in coerenza e con il condizionamento di scelte strategiche, condivise fra tutti i soggetti del Comitato di Distretto stesso.

Questo percorso è praticabile se i componenti del Distretto si assumono ognuno la propria parte di responsabilità per concorrere a realizzarlo, superando la nota limitazione all'incisività del Distretto, che non è più tollerabile.

Istituzioni e categorie, attraverso il trasferimento di spazi di autonomia propri al Distretto, contribuiranno a dare una veste concreta ad un marchio importante, che altrimenti rischia di spegnersi per manifesta inutilità , facendo tornare il mondo del lapideo locale in una condizione frammentaria, priva dei minimi strumenti programmatici, indispensabili a politiche competitive di alto profilo.

Sulla base di questa premessa, indichiamo di seguito le proposte relative al Piano strategico distrettuale, in un quadro più organico ed aggiornato.

LE PROPOSTE PER UN NUOVO PIANO STRATEGICO DI DISTRETTO

I sei macrotemi indicati vanno aggiornati seguendo gli eventi degli ultimi anni.

- a) Politiche estrattive, marchi e rapporti di filiera nel Distretto;
- b) Infrastrutture, trasporti, logistica; smaltimento materiali residui alla produzione;
- c) Polo tecnologico e servizi alle imprese, innovazione e ricerca;
- d) Politiche di mercato e assetti produttivi; marketing, comunicazione e promozione;
- e) Ambiente e Sicurezza;
- f) Formazione professionale, risorse umane ed occupazione.

a) POLITICHE ESTRATTIVE, MARCHI E RAPPORTI DI FILIERA

Il contesto produttivo attuale ed i segnali di prospettiva, impongono l'inserimento di questo macrotema all'interno del Piano Strategico come prioritario, con competenze deliberative su specifiche tematiche, dalle quali fino ad oggi il Distretto sono stati esclusi o hanno ricoperto il ruolo di spettatore marginale.

La documentazione contenuta nelle Note dei vari distretti, in nostro possesso, è ampiamente condivisibili nella parte che tratta l'analisi del settore; ad esclusione del riferimento sulla conflittualità sindacale come fattore di criticità dei distretti. I dati statistici degli ultimi anni elaborati presentano uno scenario produttivo, sempre più orientato a trasformare alcuni Distretti lapidei, in un Distretto Minerario, o meglio in un Distretto estrattivo, con prevalente vocazione al commercio del materiale estratto; come era negli anni '60.

La crescita è continuata negli ultimi dieci anni nella quantità di materiali estratti, ma se comparata con il crollo delle lavorazioni del granito e l'insufficiente ed altalenante crescita delle lavorazioni di marmo, conferma questa trasformazione.

A questo va aggiunta una sensibile e progressiva diminuzione dell'attività derivante dalla produzione di scaglie e polveri.

Sulla produzione diretta e sulla lavorazione delle scaglie occorre precisare che nel corso di questi anni, una consistente quantità di blocchi informi, destinabili anche alla lavorazione, è stata destinata alla produzione di scaglie e polveri, con una vertiginosa espansione di quel genere di attività, causa anche di impatti ambientali negativi per il territorio e priva di risultati occupazionali apprezzabili.

Nella fase attuale, si registra una pesante flessione sul mercato delle scaglie, questo consentirebbe la ripresa di un circuito produttivo più virtuoso, destinando più consistentemente gli informi alla lavorazione, riducendo le quantità di materiale scavato.

Gli andamenti percentuali sulle quantità di export per il periodo 2008\2010 che nel 2011 saranno confermati ed accentuati, sono un supporto evidente alle valutazioni su esposte:

- blocchi e lastre - 35%
- lavorati granito - 40%
- lavorati marmo + 22%
- polveri e granulati - 28%

Le principali implicazioni sintetiche, derivanti da un simile modello produttivo, sono le seguenti:

- posizionamento dei Distretti su estrazione e commercializzazione dei blocchi, con inevitabile svalutazione del prodotto estratto, per mantenere redditività e competitività;
- ricadute ambientali negative,
- crisi irreversibile del modello di filiera;
- affermazione di politiche produttive basate sulla competizione dei prezzi, anziché sul valore aggiunto, quali quelle derivante dai prodotti lavorati finiti;
- Perdita progressiva di professionalità e competenze lavorative, nell'industria e nell'artigianato lapideo;
- sensibile e progressiva contrazione occupazionale in tutto i Distretti.

Per invertire un indirizzo del genere, occorre agire con misure condivise ed adottate sistematicamente nell'intero Distretto, sui seguenti versanti:

- unificazione nella sede distrettuale delle politiche di indirizzo, sulla complessiva attività produttiva del Distretto; tali da coniugare la competitività con l'occupazione e l'ambiente;
- assunzione della centralità della filiera, come modello produttivo di riferimento a cui ispirare le politiche di indirizzo;
- introduzione graduale di una programmazione complessiva delle quantità e qualità di marmo e dei materiali escavate nei bacini estrattivi dei Distretti; procedendo al monitoraggio ed alla verifica di quanto già stabilito dai piani Regionali, in materia di estrazione dei blocchi e dei materiali da assegnare alla lavorazione, la cui quantità minima di produzione, deve essere almeno del 25%, rispetto ai volumi di monte abbattuto;
- definizione altrettanto graduale ma rappresentativa, di una percentuale di quantità di marmo escavato, da assegnare alla lavorazione nei Distretti;
- stabilire in rapporto alle quantità lavorate nei Distretti, una quota percentuale di lavorati finiti;

- individuazione, di concerto con le Regione, di forme incentivanti per l'utilizzo del materiale estratto e lavorato nel distretto, nelle opere pubbliche dei comuni e delle province di quel territorio;
- prevedere misure di stabilità e crescita occupazionale all'interno delle attività produttive estrattive e di trasformazione, legandole all'urgenza di far fronte al ricambio generazionale, alle nuove professionalità, all'esigenza di specializzazione, managerialità e lavoro artistico, di cui i Distretti avranno bisogno entro pochissimi anni per continuare ad esistere.

Nella congruità degli assetti occupazionali, dovranno essere considerati anche gli aspetti derivanti dalla sicurezza nei luoghi di lavoro, soprattutto nell'attività di escavazione.

La scelta dell'indirizzo programmatico distrettuale, sulle politiche estrattive e di filiera, comporta l'adozione di comportamenti conseguenti anche ad altri tavoli istituzionali; nei quali le decisioni adottate, saranno comunque coerenti e condizionate da quanto stabilito in sede distrettuale.

In ragione di ciò, sono da prevedere i seguenti interventi:

- riapertura del tavolo sul regolamento degli Agri marmiferi di tutte le regioni , con lo scopo di integrare regolamenti spesso molto vecchi con gli indirizzi programmatici del distretto;
- riesame delle leggi e i piani regionali, coinvolgendo le stesse Regioni , al fine di individuare modalità applicative certe, funzionali ed omogenee in tutto i Comuni dei Distretti, sulla contribuzioni previste da ciascuna legge regionale.

La questione assume una particolare urgenza, alla luce dei contenziosi recenti, fra Associazioni datoriali e tanti Comuni in giro per il paese:

- adozione di un marchio distrettuale di filiera. Le politiche di filiera, poggiano su scelte coerenti anche in materia di marchi certificativi. Seguendo questa affermazione, un marchio di certificazione di filiera o meglio un unico marchio

di certificazione dei prodotti estratti e lavorati nei Distretti, rappresenta la scelta più adeguata e coerente alla valorizzazione della produzione di qualità.

- Questa è la direzione per affermare la supremazia di un futuro distretto di filiera, alternativo ad un distretto minerario e della scelta di un sistema competitivo di mercato, orientato sulla qualità del prodotto anziché sulle politiche di prezzo;
- confronto fra Distretto, Regione , Province e comune di ogni territorio, sulle normative del futuro Praer e dei Paerp , in un quadro di coerenze produttive e normative con gli indirizzi programmatici del Distretto stesso.

In questo ambito occorre esaminare anche il rapporto normativo e le sue note difficoltà, fra quanto esistente sull'attività estrattiva e il Piano dei Parchi , con particolare riferimento alle tematiche delle aree contigue, sempre in una logica volta a dare sistematicità ed omogeneità all'intera attività estrattiva distrettuale.

b) INFRASTRUTTURE, TRASPORTI. LOGISTICA, SMALTIMENTO MATERIALI RESIDUI ALLA PRODUZIONE.

Su queste tematiche, è ancora attuale, quanto contenuto nel testo del Piano strategico nazionale del 2003, considerando che alcune risposte importanti, seppur da monitorare e migliorare, sono intervenute.

Rimangono aperte le difficoltà su tanti territori ad esempio dell'Alta Versilia, della Garfagnana e di Massa e della Lombardia.

La precarietà della rete infrastrutturale, implica la ricerca di soluzioni idonee ed immediate, evitando che tutte le responsabilità ed i disagi per le popolazioni interessate dalle principali direttrici di traffico, vengano addossate al trasporto dei materiali estrattivi.

I tavoli distrettuali, possono rappresentare il luogo adatto per esaminare e dare alcune risposte complessive alle problematiche infrastrutturali dei Distretti, coinvolgendo anche le regioni, laddove le sue competenze lo richiedano. Negli anni scorsi, la regione Toscana, ad esempio, aveva fatto assumere centralità, nelle riunioni del Comitato di distretto, al problema dello smaltimento della marmettola presso la cava Viti di Montignoso, pur non essendo quello il luogo dotato di competenze normative e poteri decisionali sulla materia.

L'esame del problema, aldilà dell'esito della vicenda, ci consegna la necessità di una riflessione approfondita sul tema dello smaltimento in generale dei residui di lavorazione dei prodotti lapidei scavati e lavorati.

In tal senso, è imprescindibile prevedere interventi pubblico- privati, sia nella fase di ricerca, che in quella di gestione dei nuovi siti eventuali. Sul riciclo di materiali, sono da considerare anche le opportunità produttive ed occupazionali che ne potrebbero derivare, in una logica di sviluppo sostenibile, come avevamo detto prima.

Il tema dello smaltimento, non si circoscrive alla sola gestione della marmettola e materiali analoghi, ma riguarda anche i ravaneti di cava, terre ed altri materiali di risulta dell'escavazione.

Va intrapresa una campagna di monitoraggio sulla stabilità dei ravaneti di cava dell'intero distretto, memori anche dei recenti dissesti idrogeologici che hanno colpito vari Comuni, ricorderete quello che è successo qualche anno fa proprio in questo comune- Carrara- per evitarne una drammatica riproposizione.

Un' operazione di tale portata può trovare nei distretti il luogo nel quale adottare indirizzi comuni, economie di scala, scelte ambientali per la gestione di un problema così' complesso.

c) POLO TECNOLOGICO SERVIZI ALLE IMPRESE, INNOVAZIONE E RICERCA

E' necessaria la costituzione di un centro o polo tecnologico per la caratterizzazione di materiali lapidei e estrattivi.

E' urgente dare piena operatività ai poli tecnologici, costituiti spesso solo formalmente, superando gli ultimi ostacoli fra i soggetti istituzionali coinvolti, assegnando anche qui ai Distretti una sede strutturata ed organizzata per svolgere pienamente il loro compito, lavorando rapidamente per giungere ad una governance dei suddetti poli, che veda la presenza nella gestione anche delle imprese.

Sempre nel richiamarci a politiche d'indirizzo generale, a collaborazioni con altre associazioni categoriali, dobbiamo dare una maggiore sensibilità alle tematiche riguardanti la ricerca e l'innovazione di processo e di prodotto.

E' noto che un lavoro sistematico e dotato di continuità su questo argomento potrà derivare unicamente da iniziative distrettuali, viste le dimensioni aziendali e finanziarie prevalenti nei vari distretti. In particolare, rimane sempre attuale, un approfondimento sulle possibili Joint venture con il comparto edile, sulle commesse nazionali ed internazionali, che richiedono disponibilità di materiali e lavorazioni di pregio.

d) POLITICHE DI MERCATO E ASSETTI PRODUTTIVI, MARKETING, COMUNICAZIONE E PROMOZIONE.

Anche in questo caso è indispensabile darsi alcune priorità in materia di innovazione. Questo tema, deve avere maggiore visibilità nelle politiche di mercato distrettuali.

E' doveroso ammettere che l'innovazione, la ricerca, le politiche creditizie di sostegno agli investimenti ed alle crisi, rimarranno concetti teorici, se le imprese del settore non si dotano di adeguati servizi e strumenti, oggi sono obiettivi irraggiungibili, vista la frammentazione e l'insufficiente di dimensione della struttura aziendale prevalente.

Il distretto può rappresentare la sede dove si inizia la costruzione delle modalità necessarie al futuro, superando la logica localistica e di soggettivismo aziendale, fino ad oggi praticati.

Occorre agire per l'apertura di un tavolo istituzionale fra Distretto, Regione, Banche territoriali, per definire ulteriori interventi di sostegno alle imprese lapidee territoriali, finalizzati ad operazioni d'innovazione produttiva e connessi a politiche che incentivino la crescita dimensionale e le aggregazioni fra imprese, affrontando con la dovuta determinazione, una delle principali cause strutturali della crisi e della debolezza del sistema produttivo del settore lapideo: il nanismo industriale in tutte le sue negative conseguenze.

L'affermarsi di indirizzi distrettuali di questa natura, può contribuire a dare risposte concrete alle criticità del comparto Artigiano, orientandolo a scelte di sistema, rafforzandone le eccellenze produttive ed artistiche, indispensabili ad una compiuta politica di filiera.

Questo genere di interventi debbono essere in grado di generare anche processi di stabilizzazione e crescita occupazionale e professionale, assicurando una diffusione delle risorse per tutto il territorio ricompreso nel ciascun Distretto lapideo.

e) AMBIENTE E SICUREZZA

Siamo consapevoli di quanto il tema sicurezza rappresenti per questo comparto un altro importante valore aggiunto per la filiera, sarebbe il raggiungimento di una politica formativa sulla sicurezza, omogenea, diffusa e di qualità, in tutti i Distretti lapidei.

Per far questo, occorre dare concretezza a quanto già esistente, attuando i contenuti dei Piani strategici in essere e gli accordi realizzati nei vari livelli contrattuali fra le parti sociali.

I vari contratti provinciali dell'industria lapideo, dove esistono e quello regionale dell'artigianato, come a Lucca, danno indicazioni precise sull'integrazione degli attuali Enti Bilaterali Provinciali di formazione sulla Sicurezza, CPM –CPTM – COPAM. L'unica esperienza a livello nazionale è stata realizzata a Lucca, esperienza da conservare e migliorare. L'obiettivo derivante dall'integrazione è quello di valorizzare e razionalizzare al meglio le esperienze formative prodotte nel tempo attraverso gli Enti, per materializzarle verso attività, iniziative e Protocolli comuni, fra le Province.

Un ulteriore salto di qualità da compiere sta nella realizzazione dei Protocolli ambientali, per l'intero sistema produttivo locale.

Ad una scelta del genere, che porta con sé specifici ed avanzati connotati ambientali, si connettono anche ricadute positive sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Bisogna unire in una sintesi virtuosa questi effetti, investendo i Distretti dell'istituzione di un Marchio etico di filiera, che attesti il rispetto delle normative e dei contratti di lavoro, in ogni impresa collocata in ciascun Distretto. Il marchio Etico e la certificazione di Distretto, inseriti all'interno del marchio di certificazione del prodotto finito, innalzerebbero l'attività di questi distretti, ad una realtà dove produzione, diritti e ambiente trovano una sintesi alta e qualificata.

f) FORMAZIONE PROFESSIONALE, RISORSE UMANE E OCCUPAZIONE

La condizione di nanismo industriale che esiste nel nostro paese, molto diffusa anche nel nostro comparto, rende difficoltosa la pratica di progetti formativi diffusi, connessi alle reti scolastiche, indirizzati a figure tecniche, direttive e manageriali, già oggi insufficienti rispetto alla domanda di mercato distrettuale.

Gli sforzi fin qui fatti separatamente dalle Istituzioni territoriali delle varie Province, hanno portato risultati modesti.

Esiste la necessità di una programmazione formativa ed occupazionale in un Distretto nel quale il dato anagrafico presenta un costante ed elevato invecchiamento anche nelle figure imprenditoriali, associato inoltre alla carenza ed alla dispersione di elevate competenze professionali.

Nei vari CCPL industria Lapideo e nel CCRL artigiano lapideo, le parti sociali condividono queste criticità, indicando una maggiore razionalizzazione formativa degli istituti scolastici, che si occupano della materia.

Bisogna puntare ad una Scuola del Marmo Polivalente, nella quale convivono percorsi di apprendistato, tecnica, management ed attività artistiche, capace di attrarre i giovani del Distretto, in stretto rapporto con le Imprese del settore, attraverso stage e percorsi professionali, propedeutici all'ingresso lavorativo.

Un solo centro formativo, risponderebbe sia all'offerta di una pluralità di competenze disponibili che alla concentrazione di tutte le esperienze formativo-educative disponibili per il settore.

Allo stesso tempo, in una concezione più aperta di rapporto con il mondo dell'edilizia, una collaborazione con gli Enti Bilaterali dell'edilizia che si occupano di formazione edile, consentirebbe di elaborare programmi formativi mirati all'acquisizione di commesse importanti e di qualità, che vanno dall'escavazione

del materiale alla posa e manutenzione dello stesso, facendo emergere professionalità oggi assenti ed indispensabili per un competizione di mercato orientata alla qualità.

Un'opzione del genere fornirebbe uno sbocco professionale anche ai lavoratori meno giovani ed investiti da crisi aziendali che, sulla base dell'esperienza acquisita nel settore lapideo, potrebbero acquisire una nuova professionalità, mirata ad una ricollocazione lavorativa, regolare e dignitosa.

Nel contenitore distrettuale, oltre alle scelte in campo formativo debbono rimanere e consolidarsi quelle relative agli strumenti con cui fronteggiare le fasi di crisi, in coerenza con le misure adottate d'intesa con le Regioni , come ha positivamente dimostrato in Toscana l'istituzione e l'utilizzo della CIGS, per le piccole imprese e per quelle artigiane.

Concludendo, come appare evidente , tutte le proposte che noi facciamo per un nuovo Piano Strategico di questo settore sono legate da un filo rosso inconfondibile, che conduce i Distretti al ruolo di *contenitore unico*, dove discutere, elaborare e decidere indirizzi comuni sulle principali problematiche distrettuali, dando un senso concreto ad un concetto spesso invocato e raramente praticato: *fare sistema*.

Questo lavoro non ha la pretesa di essere esauriente tenta comunque di individuare i temi prioritari per i Distretti e di affrontarli con misure efficaci con valenza generale, applicabili a livello territoriale.

Consegniamo le nostre proposte al confronto, alle istituzioni nazionali e decentrate, ai componenti dei Comitato dei Distretti, come contributo della CGIL e della Fillea, pronti ad una discussione aperta ed approfondita, al termine della quale, si possa giungere ad una piattaforma condivisa, di alto e innovativo profilo, come ci chiede il contesto di riferimento.

In sostanza si deve provare a superare una fase transitoria che dura ormai da molti anni e che oggi è giunta all'epilogo, dalla quale si può uscire seguendo due strade: la prima, che ci vede più forti, capitalizzando le positive esperienze e ampliando il ruolo di quei Distretti che rivestono un ruolo politico di primo piano, funzionante, funzionale e indispensabile al comparto; la seconda, che ci vede più deboli, con organismi tradizionali a volte solamente informali ma utili, la cui esistenza può legittimamente essere messa in discussione e ripensata.

Le scelte che seguiranno alle proposte presentate ci diranno quale delle due opzioni s'imporrà, noi non dovremo solo assecondarla, è nostra responsabilità fare di più, cercando di tenere insieme centralità dei Distretti, funzione regolatrice e di programmazione responsabile delle amministrazioni, salvaguardia del territorio.